

Marco Leone

## IACOPO SANNAZARO NELLA CRITICA D'ETÀ BAROCCA

Alla fortuna critica ed editoriale di Sannazaro tra Sette e Ottocento sono dedicati alcuni studi che mancano invece per il Seicento<sup>1</sup>. Eppure, il «codice bucolico» dell'*Arcadia*, per richiamare la nota formula di Maria Corti,<sup>2</sup> funzionò anche in età barocca, soprattutto per i romanzi e per le favole pastorali, talora essendo persino rovesciato in una chiave parodistica e dialettale, come accade nel *Pentamerone* di Giambattista Basile, nel racconto della *Vecchia scortecata*,<sup>3</sup> o nell'*Arcadia cavota* di Giulio Cesare Cortese. Senza trascurare, poi, la sua incidenza sulla poesia 'marittima': la musa di Sannazaro è stata all'origine di una mitografia mediterranea che ha coinvolto persino l'*Adone* e dunque, per il Seicento, il codice di Sannazaro non fu solo «bucolico», ma anche e soprattutto «piscatorio».<sup>4</sup>

Non sorprende, allora, se il sepolcro di Sannazaro fu omaggiato dai poeti secenteschi, con un'intensità non minore rispetto alla tomba di Tasso:<sup>5</sup> lo confermano un sonetto di Isabella Andreini (*Al sepolcro del Sannazaro. Ora che 'l dotto Sincero estinto giace*),<sup>6</sup> uno di Giovanfrancesco Maia Materdona (*Per li sepolcri del Sannazaro e di Virgilio*), che non casualmente appaia nell'omaggio i tumuli di Sannazaro e di Virgilio,<sup>7</sup> un componimento di Girolamo Fontanella (*Alla sepoltura di Sannazaro*) nei *Nove Cieli*.<sup>8</sup> All'origine di questi omaggi sepolcrali c'è naturalmente il sonetto mariniano delle *Rime marittime* intitolato *Alla sepoltura di Iacopo Sannazaro, ch'è in Mergellina*

---

<sup>1</sup> G. Vagni, *Episodi della fortuna del Sannazaro lirico: edizioni e studi fra Sette e Ottocento*, in «Quaderni Gargnano. Università degli studi di Milano», 4 (2020): I «Sonetti et canzoni» di Iacopo Sannazaro, 481-516; G. A. Palumbo, *Di alcuni episodi della ricezione dell'«Arcadia» fra XVIII e XIX secolo*, in «Rinascite della modernità», 1 (2021), 61-74.

<sup>2</sup> M. Corti, *Il codice bucolico e l'«Arcadia» di Iacopo Sannazaro*, in «Strumenti critici», 6 (1968), 141-167.

<sup>3</sup> G. Basile, *Il Pentamerone ossia la fiaba delle fiabe*, a cura di B. Croce, Bari 1925, I, 135 (si cita il verso «L'invidia, figliuol mio, se stessa macera»: *Arcadia*, *Egloga* VI, 13).

<sup>4</sup> P. Cherchi-R. Morosini, *Adone mediterraneo*, in «Lettere italiane», 69 (2017), 83-109.

<sup>5</sup> D. Chiodo, *«L'onorato sasso». Un secolo di versi in morte di Torquato Tasso*, Alessandria 2002.

<sup>6</sup> *Le Muse toscane di diversi nobilissimi ingegni dal Sig. Gherardo Borgogni nuovamente raccolte, e poste in luce*, Bergamo 1594, 29.

<sup>7</sup> G. Maia Materdona, *Opere*, a cura di G. Rizzo, Galatina 1989, 222.

<sup>8</sup> *Nove cieli, poesie del Sig. Girolamo Fontanella*, Napoli 1640, 193.

*presso Napoli*.<sup>9</sup> Del resto, i versi in onore dell'autore dell'*Arcadia* non furono solo di tipo funerario: Marino ne dissemina nelle stesse *Rime marittime*, a partire dal componimento proemiale,<sup>10</sup> nell'*Adone*<sup>11</sup> e nella *Galeria*, dove Sannazaro è celebrato soprattutto come autore del *De partu Virginis*;<sup>12</sup> ma, nella scia di Marino, scrissero elogi di Sannazaro anche Antonio Muscettola nel suo *Gabinetto delle Muse*<sup>13</sup> e l'ozioso Giovan Pietro D'Alessandro, che inserisce Sannazaro come *auctoritas* di riferimento, insieme con Tasso e con altri poeti meridionali, nel suo pometto *Academiae Ociosorum libri tres* (1613), dedicato alla fondazione dell'accademia napoletana e all'esaltazione del suo principe Giovan Battista Manso.<sup>14</sup> A fine Seicento anche un altro ozioso, Mario Zito, citerà Sannazaro nella sua *Bilancia critica* (1685) come scrittore esemplare dal punto di vista linguistico.<sup>15</sup> Dunque, Sannazaro apre e chiude il ciclo di vita del sodalizio ozioso e a lui lo stesso Manso aveva deciso di riservare una biografia che avrebbe dovuto affiancarsi a quelle di Tasso e di Marino: una triade da onorare tra gli accademici napoletani anche attraverso un calcolato progetto di biografie encomiastiche, di cui solo la *Vita* di Tasso vide, però, la luce.<sup>16</sup>

Zito e Manso spostano il *focus* dal campo della poesia verso quello della prosa critica e biografica, ma anche degli epistolari:<sup>17</sup> per esempio, Girolamo Borsieri racconta a un corrispondente la ricerca di una copia dell'*Arcadia* da tenere a modello per la composizione della sua pastorale; Sertorio Quattromani testimonia il vaglio esegetico degli Oziosi sui sonetti di Sannazaro; Gabriello Chiabrera confida a Pier Giuseppe Giustiniani (siamo alla fine dell'agosto 1635) di essere impegnato nella scrittura di egloghe a imitazione di quelle di Sannazaro (come dimostra la citazione mirata di Posillipo e Antignana); ancora il D'Alessandro, in una lettera a Fabio Chigi del 13 maggio 1636,<sup>18</sup> parla di una sua «apologia» del *De partu Virginis* contro le accuse dello Scaligero, che, come si legge nella biografia di Sannazaro

<sup>9</sup> G. Marino, *Rime marittime*, a cura di O. Besomi, C. Marchi e A. Martini, Modena 1988, 113-114.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 27-28.

<sup>11</sup> G. Marino, *Adone*, a cura di E. Russo, Milano 2013, I, 941.

<sup>12</sup> G. Marino, *Galeria*, a cura di M. Pieri e A. Ruffino, Trento 2005, 243.

<sup>13</sup> *Il gabinetto delle Muse di Antonio Muscettola*, Venezia 1669, 48-49.

<sup>14</sup> *Ioannis Petri Ab Alexandro I. C. Galatei Academici Ociosi Academiae Ociosorum libri III*, Napoli 1613, 39.

<sup>15</sup> *La bilancia critica di Mario Zito*, Napoli 1685, 285.

<sup>16</sup> P. G. Riga, *Giovan Battista Manso e la cultura letteraria a Napoli nel primo Seicento*, Bologna 2015, 46-47.

<sup>17</sup> Traggo le notizie che seguono da «Archilet. Reti epistolari. Archivio delle corrispondenze epistolari dell'età moderna (secoli XVI-XVII)», alla voce Sannazaro (<https://www.archilet.it/Ricerca.aspx>: consultato il 12 dicembre 2024).

<sup>18</sup> V. Zacchino, *Giovan Pietro D'Alessandro letterato galatnese del Seicento*, in «Archivio storico pugliese», 29 (1976), 183-239, in part. 229-230.

del gallipolino Crispo,<sup>19</sup> non aveva approvato la modifica del titolo dell'opera, inizialmente uguale a quello della *Christias* di Marco Girolamo Vida. Lo scritto di D'Alessandro, perduto perché mai pubblicato, dimostra che l'onda lunga delle riprensioni cinquecentesche sul poemetto cristologico di Sannazaro era giunta sino al Seicento, arricchendosi tuttavia di implicazioni ulteriori in epoca controreformistica, particolarmente sensibile, com'è naturale, al genere della poesia religiosa; e che l'autore dell'*Arcadia* non era soltanto un paradigma poetico, ma anche l'oggetto di una mirata attenzione da parte dei critici di età barocca, dopo quelli della generazione cinquecentesca.<sup>20</sup>

Infatti, al *De partu Virginis* furono rivolte contestazioni, oltre che difese, a testimonianza di un dibattito vivace su quest'opera. Un letterato molto vicino a Urbano VIII, Giovanni Ciampoli, accusava infatti Sannazaro, nella sua *Poetica sacra*, per aver affidato a Proteo il compito di preconizzare gli eventi del bambino divino, mescolando così spirituale e profano:

Ben qui scoprir ti voglio  
un periglioso scoglio.  
Fuggilo pur, che v'impiegò sua prora  
nel mar delle sirene  
di Sincero immortal l'aura canora.  
D'un fiume entro allo speco  
Ah non dovea predir trionfi e pene  
Dell'umanato Nume  
Un Proteo, un mostro del delirio greco.  
Riprensibil costume!  
Infallibile editto,  
o Muse, a voi promulgo:  
non m'esponete al vulgo  
mai Christo e Giove in un medesimo scritto.  
Nei carmi, o falsi o veri,  
solo una legge imperi,  
ch'esser non lice entro all'istesso canto  
ora idolatra, ora santo.<sup>21</sup>

Si tratta di un passo controverso del poema (III, 331-337), che aveva già creato qualche problema ai traduttori cinquecenteschi (nella sua versione pubblicata a Venezia nel 1588 Giovanni Giolito de' Ferrari aveva attribuito, per esempio, queste profezie non a Proteo, bensì a «un gran profeta») e che sarà poi imitato da Marino nel canto XVII dell'*Adone*

<sup>19</sup> *Vita di Giacopo Sannazaro descritta da Giovan Battista Crispo da Gallipoli*, Roma 1593, [24].

<sup>20</sup> Sannazaro è uno dei protagonisti del dialogo *De Poeta* (1559) di Minturno.

<sup>21</sup> G. Ciampoli, *La Poetica sacra, ovvero dialogo tra la Poesia e la Devozione*, in Id., *Rime*, Roma 1648, 286-287.

(95-133), nel quale è proprio Proteo che predice a Venere le sventure incombenti su Adone.

Tuttavia, il vero bersaglio di Ciampoli era forse Marino più che Sannazaro, se si pensa che l'autore dell'*Adone* è rappresentato dal suo avversario Stigliani, nell'idillio *La greggia del mare*, guarda caso con le sembianze di Proteo, peraltro venendo irriso per la sua abitudine a plagiare il Sannazaro piscatorio.<sup>22</sup> Ma è anche vero che il *De partu Virginis* rappresentava un modello di poesia religiosa alternativo a quello dei letterati barberiniani, perché fondato su un sincretismo culturale non più accettabile nel nuovo corso controriformistico e incompatibile con l'idea di recupero della tradizione biblica in versi promosso dal pontefice Urbano VIII. Dunque, Ciampoli si riconnetteva così, sotto una nuova luce, agli scrupoli del secolo precedente, in base ai quali Sannazaro era stato ritenuto colpevole di aver «aggravato di molte fantasie» un soggetto sacro «inalterabile»,<sup>23</sup> come aveva rilevato Crispo. D'Alessandro (già cultore di Virgilio, biografo di Tasso e difensore dell'*Adone* contro lo Stigliani)<sup>24</sup> intendeva, forse, difendere il poema di Sannazaro anche da questa ostile tradizione critica cinquecentesca, che aveva posto in dubbio non solo l'appropriatezza dell'intitolazione, ma anche la sua ortodossia. La difesa partiva dall'interno dell'intellettualità barberiniana, a cui D'Alessandro si era accostato per il tramite del Chigi dalla periferia salentina, dopo aver smaltito la sua infatuazione per Marino e doveva essere finalizzata, forse, ad assimilare il *De partu Virginis* alla poesia religiosa di Urbano VIII (dunque, a un esempio regolare di poesia religiosa), dei cui *Poemata* il D'Alessandro aveva progettato un commentario.<sup>25</sup> Ma essa avrebbe dovuto agire, con ogni probabilità, oltre che contro il parere di Ciampoli, anche contro quello di Campanella. Quest'ultimo, pur guardando al *De partu Virginis*, sia nella *Poetica* in italiano (1596)<sup>26</sup> che in quella in latino (1612),<sup>27</sup> come esempio altissimo di poema sacro in una chiave anti-aristotelica, ne aveva criticato, infatti, l'eccessivo ricorso alle finzioni mitologiche,<sup>28</sup> ritenute incompatibili con la funzione sapienziale e divina della poesia barberiniana.

Al di là di ogni possibile ricostruzione, l'episodio contestativo, riemerso grazie a Eraldo Bellini,<sup>29</sup> segnala come il dibattito critico su Sannazaro coinvolgesse nel Seicento non solo la poesia pastorale e piscatoria,

<sup>22</sup> E. Bellini, *Umanisti e Lincei. Letteratura e scienza a Roma nell'età di Galileo*, Padova 1997, 126.

<sup>23</sup> *Vita di Giacomo Sannazaro...*, [38].

<sup>24</sup> M. Leone, *Virgilio, Tasso, Marino e un'accademia: Giovan Pietro D'Alessandro poeta «ozioso»*, in Id., *Geminae voces: poesia in latino tra Barocco e Arcadia*, Galatina 2007, 137-199.

<sup>25</sup> *Ibid.*, 192-195.

<sup>26</sup> T. Campanella, *Opere*, a cura di L. Bolzoni, Torino 1977, 367.

<sup>27</sup> *Ibid.*, 827.

<sup>28</sup> *Ibid.*, 813.

<sup>29</sup> Bellini, *Umanisti e Lincei...*, 122-124.

divenuta *à la page* grazie alle riprese di Marino e dei suoi seguaci, ma anche e soprattutto la poesia sacra e quella in latino, una tendenza confermata dal panorama editoriale secentesco: non vi sono nel Seicento, di fatto, nuove edizioni delle *Rime* e dell'*Arcadia*, ma solo reiterate emissioni delle edizioni cinquecentesche; ci sono invece nuove traduzioni del *De partu Virginis* (di cui una in castigliano)<sup>30</sup> e nuove edizioni-*omnia* delle opere latine (l'ultima delle quali a Napoli, nel 1699),<sup>31</sup> che temperano un poco la complessiva «stasi secentesca»<sup>32</sup> delle edizioni di Sannazaro, divenuto frattempo «l'autore-guida di tutta la poesia latina europea, con un numero impressionante di ristampe e imitazioni di sue opere latine».<sup>33</sup> Naturalmente questo non vuol dire che *Arcadia* e *Rime* abbiano cessato di avere nel Seicento un valore modellizzante, ma che, accanto a esse, si affermò progressivamente il paradigma della poesia latina, e soprattutto, del *De partu Virginis*.

Anche i Gesuiti ne furono attratti, al punto da curare due edizioni delle poesie latine di Sannazaro, una stampata a Lione nel 1603,<sup>34</sup> l'altra uscita nel 1633 presso il collegio di Coimbra:<sup>35</sup> in appendice a quest'ultima, con numerazione di pagine autonoma, sono collocate le *Imitationes poeticae* di Famiano Strada, l'autore delle *Prolusiones academicae* (1617) che costituiscono un documento programmatico del classicismo barberiniano. Le *Imitationes* sono brevi prove creative concepite alla maniera di poeti celebri della letteratura latina con l'obiettivo di riprenderne precise categorie retoriche e stilistiche: la *maiestas* di Virgilio, la *foecunditas* di Ovidio, la *magnificentia* di Stazio, la *suavitas* di Claudiano, la *simplicitas* di Lucrezio.<sup>36</sup> Si trovavano già nelle *Prolusiones*,<sup>37</sup> ma il fatto che nell'edizione portoghese questi esercizi letterari siano ora riproposti come accompagnamento alla poesia latina di Sannazaro significa che l'autore napoletano era ormai ritenuto dai

<sup>30</sup> *Sannazaro espanol, los tres libros del parto de la Virgen Nuestra Senora. Traducción castellana de verso heroyco latino*. Por el licenciado don Francisco de Herrera Maldonado, canonigo de la santa iglesia real de Arbas [...]. A Lopez De Vega Carpio fiscal de su Santidad su Camara Apostolica, Madrid 1622.

<sup>31</sup> *Actii Synceri Sannazararii opera omnia novissime in lucem data et cum emendatissimis collata exemplaribus*, Napoli 1699.

<sup>32</sup> Ch. Fantazzi-A. Perosa, *Introduzione* in Iacopo Sannazaro, *De partu Virginis*, a cura di Ch. Fantazzi-A. Perosa, Firenze 1988, CXIV. Per un quadro complessivo sulle edizioni secentesche di Sannazaro, vd. *Ibid.*, CX-CXIV.

<sup>33</sup> C. Vecce, *Poesia latina*, in *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, Torino 1994, 2, 256.

<sup>34</sup> *Jacobi Sannazararii Opera omnia*, Lione 1603.

<sup>35</sup> *Jacobi, sive Actii synceri Sannazararii, Neapolitani, viri patricii Poemata ex antiquis editionibus accuratissime descripta, nunc denuo correctiora [...]. Adduntur etiam imitationes poeticae P. Famiani Strada Societatis Jesu*, Coimbra 1633.

<sup>36</sup> *Ibid.*, 1-20.

<sup>37</sup> *Famiani Stradae Romani e Societate Iesu Prolusiones academicae*, Roma 1617, 373 e sgg., 366 e sgg., 370 e sgg., 363 e sgg., 357 e sgg., 360 e sgg.

Gesuiti un classico degno di stare al fianco dei grandi autori della classicità e funzionale al processo di formazione delle nuove generazioni di latinisti, oltre che un modello di stile. Nelle *Prolusiones* Strada aveva violentemente polemizzato, utilizzando la finzione parnasica, contro i poeti moderni e il loro uso disinvolto della tradizione classica, così come ne aveva stigmatizzato il ricorso eccessivo alla mitologia;<sup>38</sup> caratteristiche che evidentemente non si riconoscevano, da parte degli ambienti ignaziani, nel Sannazaro latino né dal punto di vista stilistico-retorico, perché egli rappresentava un esempio di genuina classicità, né da quello dei contenuti, essendo la sua una poesia latina (compresa quella amorosa) ritenuta immune dalle lascivie moderne, perché contrassegnata dal sentimento della natura e dalla meditazione morale.

Spinto dal desiderio di una radicale *restauratio* etico-letteraria, anche Sforza Pallavicino, un altro gesuita, farà di Sannazaro nelle sue *Vindicationes Societatis Jesu*, pubblicate nel 1649 in risposta ai detrattori dell'Ordine ignaziano, il terminale di una linea di poesia in latino umanistico-rinascimentale che comprende anche Pontano e Fracastoro e che è più volte contrapposta alla decadenza della poesia latina contemporanea<sup>39</sup> (ma il *topos* storiografico si ritrova pure nel *De erroribus magnorum virorum in dicendo dissertatio rhetorica* di Leone Allacci, con riferimento alla poesia italiana, perché qui il nome del poeta si affianca a quelli di Petrarca, Bembo, Ariosto e Tasso).<sup>40</sup> Tuttavia, se i Gesuiti avevano stabilito, nel nome di Sannazaro, un profondo legame tra cultura umanistica e cultura post-tridentina confermando così il loro duttile eclettismo culturale,<sup>41</sup> i letterati della Curia romana si erano dimostrati invece molto più cauti e conservativi al riguardo, come dimostravano le riserve di Ciampoli sul *De partu Virginis*: il riuso dell'*auctoritas* di Sannazaro si presentava dunque non univoco dentro la stessa corrente del classicismo, scontando la dialettica interna fra Gesuiti e Curia pontificia.

Questa ricezione diversificata di Sannazaro negli ambienti classicistici ne inibì forse il ruolo nella vicenda certamente più importante della storia della critica d'età barocca, e cioè la *querelle* sull'*Adone* di Marino.<sup>42</sup> Nella polemica la presenza di Sannazaro non è paragonabile a quella di altri letterati antichi e moderni (specialmente Tasso), nonostante rappresentasse

<sup>38</sup> F. Luciola, «Forma inimica pudori». Le 'Prolusiones academicae de stylo poetico' di Famiano Strada, in *Poésie latine à haute voix*, a cura di L. Isebaert e A. Smeesters, Turnhout 2013, 133-149.

<sup>39</sup> *Vindicationes Societatis Jesu [...] auctore Sfortia Pallavicino*, Roma 1649, 116, 119, 127.

<sup>40</sup> Leonis Allatii *de erroribus magnorum virorum in dicendo dissertatio rhetorica*, Roma 1635, [3].

<sup>41</sup> A. Battistini, *Galileo e i Gesuiti. Miti letterari e retorica della scienza*, Milano 2000.

<sup>42</sup> P. Frare, La "nuova critica" della meravigliosa acutezza, in *Storia della critica letteraria*, a cura di G. Baroni, Torino 1997, 223-277, in part. 239-248; Q. Marini, *La critica nell'età barocca*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Malato, vol. XI: *La critica letteraria dal Due al Novecento*, Roma 2003, 451-484, in part. 455-461.

un riferimento fondamentale del petrarchismo cinquecentesco: nell'*Occhiale* di Stigliani Sannazaro è citato qualche volta come fonte di Marino per l'*Adone*,<sup>43</sup> mentre i difensori di quel poema, da Aleandro a Villani, citano Sannazaro poco o nulla. Insomma, Sannazaro non entra in questo dibattito che riguardò la coerenza dell'*Adone* con il genere epico, la sua intertestualità e la sua convenienza morale. Soprattutto non vi entra l'*Arcadia*, la cui struttura da romanzo pastorale non è adibita ad argomento polemico, né difensivo dai protagonisti di quel dibattito. Eppure l'*Adone* è tramato di citazioni sannazariane, alcune delle quali rese esplicite dallo stesso Marino.<sup>44</sup> Ma, riconosciuto apertamente da Marino come modello e, nel contempo, ricompreso dai Gesuiti nel *pantheon* dei loro autori di riferimento, Sannazaro non poteva avere uno spazio proprio all'interno di questa polemica, perché era frattanto divenuto trasversale rispetto ai due schieramenti dei modernisti e dei tradizionalisti, neutralizzando così l'efficacia di un suo impiego in quella controversia letteraria.

La marginalità di Sannazaro nella polemica sull'*Adone* trova di conseguenza riscontro anche nella trattatistica secentesca sull'argutezza: ignorato da Tesauro e da altri critici dell'acutezza, Sannazaro mal si prestava, per la qualità petrarchistica della sua poesia, alla teoresi concettistica. Anche in quest'ambito, tuttavia, ne veniva riconosciuto il valore più come poeta latino che come seguace di Petrarca: nel romanzesco *Tribunal della critica* Francesco Fulvio Frugoni gli affida, infatti, il ruolo di giudice delle composizioni latine di altri poeti. Qui è Sannazaro in persona, infatti, a spiegare alla prosopopea della Critica le difficoltà del comporre in latino, che deve necessariamente improntarsi a una scrupolosa osservanza delle regole e delle pratiche classicistiche ed evitare ogni forma di improvvisazione a favore di un puntiglioso *limae labor et mora*. Conviene riportare, almeno in parte, la vivace prosa di Frugoni:

Signora mia! In tutte le professioni son più quei che le fanno male che bene, perché son più quei che si lascian portare dal genio o dall'ingegno che dal giudizio. Chiunque trasgredisce le regole della poetica non è da stupire se si precipita per gli dirupi delle improprietadi più ripide. Un puldoro che non sia scozzonato ancora, se non è trattenuto dalle pastoie, spinto dal focoso impulso vien a strariparsi, col poggjar all'erta faticosa d'una montagna, in una valle aggiacente. Così appunto succede a coloro che sono trasportati dal furor giovanile, non moderato dalla prudenza regolare prescritta dai precetti della poetica istruttrice; onde viene che, volendo sboccati e arditi ascendere lo scosceso Permesso, tracollan così numerosamente nel precipizio. Non bisogna mai nei componimenti di qualsiasi genere, ma più nei latini che negli altri, fermarsi (conforme dir si

<sup>43</sup> F. Chiesa, *Tommaso Stigliani, Dello Occhiale opera difensiva. Edizione e commento*, Dottorato di ricerca in Scienze della Persona e della Formazione, Ciclo XXXVI, Università Cattolica del Sacro Cuore, Sede di Milano, a.a. 2002/2023.

<sup>44</sup> Vd. i commenti all'*Adone* di Giovanni Pozzi (Milano 1976) e di Emilio Russo (Roma 2012).

suole) alla prima osteria.<sup>45</sup>

Sannazaro diviene personaggio letterario anche nell'ottantaquattresimo dei *Ragguagli di Parnaso* di Traiano Boccalini (centuria seconda), nel quale si fa portavoce di un'istanza dei poeti contro un editto di Apollo che aveva proibito di cantare in versi animali favolosi: nel ragguaglio si scorge l'allusione polemica alle poetiche aristoteliche cinque-secentesche che avevano trattato del rapporto tra realtà e finzione, e qui Sannazaro è presentato come un alfiere del primato della fantasia sulle verosimiglianza.<sup>46</sup>

Sempre nell'ambito del genere della *factio parnassica*, Sannazaro compare nel *Viaggio di Parnaso* di Giulio Cesare Cortese come sostenitore dell'accoglimento in Parnaso di quest'ultimo, insieme con altri poeti compatrioti (Tasso, Cariteo, Rota, Tansillo),<sup>47</sup> con l'idea di rivendicare la piena dignità della linea letteraria napoletana, e anche nelle *Guerre di Parnaso* di Scipione Errico, un romanzo pubblicato a Venezia nel 1643, nel quale si trasfigurano, in una chiave bellico-letteraria, le tensioni tra marinisti e anti-antimarini e tra antichi e moderni. Il romanzo risente della partecipazione del suo autore alla polemica sull'*Adone* (Errico fu uno degli apologeti di Marino) e in esso si assegna a Sannazaro il compito di proclamare Pan Signore di Parnaso, a difesa del quale, contro gli assalti dei marinisti, si schierano nel palazzo reale anche gli altri scrittori di cose pastorali.<sup>48</sup>

Dunque, Errico assegna a Sannazaro, nel suo romanzo, la palma della poesia pastorale, così come Frugoni gli aveva assegnato invece nel *Tribunal della critica* quella della poesia in latino. In ambedue i casi Sannazaro è indicato come un caposcuola da imitare, nel caso di Frugoni per arginare l'involuzione della poesia latina, in quello di Errico come un marchio di garanzia per la nuova poesia pastorale secentesca, che nella variante sensualistica dell'idillio mariniano era stata biasimata come sconveniente e non decorosa.

D'altronde, l'autorevolezza di Sannazaro era stata certificata anche da alcuni esponenti del versante classicistico della critica di età barocca. Nei *Proginnasmi poetici* di Benedetto Fioretti, pubblicati a puntate tra il 1620 e il 1639, si legge un *Giudizio sopra l'opere del Sannazaro*, nel quale si dice che «le muse latine e toscane son obbligate molto al Sannazaro per lo suo poetico valore, del quale molte e onorate memorie si fanno da pregiati scrittori».<sup>49</sup> Salvo poi attaccare l'*Arcadia* per la presenza di barbarismi e di aporie stilistiche: Fioretti dice dell'*Arcadia* che «spesso in leggendola mi riempie di

<sup>45</sup> F. F. Frugoni, *Il Tribunal della Critica*, a cura di S. Bozzola e A. Sana, Parma 2001, I, 351.

<sup>46</sup> T. Boccalini, *Ragguagli di Parnaso e scritti minori*, a cura di L. Firpo, Bari 1948, II, 282-283.

<sup>47</sup> G. C. Cortese, *Viaggio di Parnaso*, a cura di E. Malato, Napoli 1963, 30.

<sup>48</sup> S. Errico, *Le guerre di Parnaso*, a cura di G. Rizzo, Lecce 2004, 84.

<sup>49</sup> *Proginnasmi poetici di Udeno Nisieli Accademico Apatista*. Volume terzo, Firenze 1627, 248.



fastidio e di sdegno per lo continuo incontro di parole latine che rendono quella poesia assai pedantesca. Né so investigare niuna ragione che in ciò assolva di questo vizio quivi il poeta, poiché ai pastori, persone idiote e roze, né a materia volgare, non può esser domestica né confacevole punto la peregrinità elocutoria [...]. Mi altera parimenti in quell'opera la presenza di barbarismi nelle rime». <sup>50</sup> Per Fioretti, che apre il fronte della critica linguistica sulle opere di Sannazaro, tali licenze sono ammissibili solo per un poeta grandissimo come Dante.

Dunque, il poeta dell'*Arcadia* viene strumentalizzato, in virtù della sua autorevolezza, sia dai settori classicistici che da quelli anti-classicistici della letteratura secentesca: ricercato dai primi come antidoto verso le degenerazioni delle modernità letteraria, è inseguito anche dai secondi per l'esigenza di legittimare le novità in campo creativo. Ma, poiché la separazione di questi blocchi non è mai netta, poteva capitare che un critico di formazione fondamentalmente classicistica e rinascimentale come Fioretti riconoscesse in Sannazaro un'*auctoritas*, ma non si astenesse, tuttavia, dall'avanzare severe riserve sulla lingua da lui usata, alla luce della sua posizione di cruscante; e che, d'altro canto, un rappresentante del tardo-barocco meridionale, Federigo Meninni, elaborando nel suo *Ritratto del sonetto e della canzone* (1677) una proposta critico-teoretica che si rifaceva al *Cannocchiale aristotelico* di Emanuele Tesaurò, rivendicasse per Sannazaro un ruolo importante tra i classicisti, <sup>51</sup> ma nel contempo individuasse nei suoi epigrammi latini il precursore delle acutezze barocche e nelle poesie italiane lo sperimentatore di schemi metrici innovativi, con riferimento all'impiego della terzina come metro epico <sup>52</sup> (una sovrainterpretazione metricologica che era già stata di Campanella). <sup>53</sup> Per questi motivi Sannazaro era destinato a occupare dunque, secondo Meninni, un posto tutto peculiare nella storia della lirica italiana latina e volgare, a metà strada fra tradizione e innovazione.

In questa storia della poesia concepita in clima pre-arcadico, si può fissare, forse, la meta finale di un percorso che vide i critici di età barocca intercettare il nome di Sannazaro secondo differenti prospettive di teoria e di poetica. Talora direttamente, più spesso in modo obliquo, su questo nome si incrociarono le grandi questioni letterarie del tempo: il rapporto antichi-moderni, quello tra verità e finzione, tra *utile* e *dulce*, tra sacro e profano, il principio d'imitazione. Intorno a Sannazaro si definirono anche canoni e gerarchie letterarie, ma senza quella centralità che poi gli assegneranno i critici settecenteschi, per i quali Sannazaro tornerà ad avere una

<sup>50</sup> *Ibid.*, 249.

<sup>51</sup> F. Meninni, *Il ritratto del sonetto e della canzone*, a cura di C. Carminati, Lecce 2002, I, 14 e 64.

<sup>52</sup> *Ibid.*, 151 e 278.

<sup>53</sup> Campanella, *Opere...*, 651.

vera e propria funzione normativa e ideologico-letteraria. Nel Seicento questa funzione ancora non ci fu e il piccolo dibattito accesosi intorno alla sua opera segnala semmai una tendenza di segno opposto, e cioè il superamento del regolismo tardorinascimentale. La chiave di lettura offerta dai critici barocchi ne risulta, tuttavia, comunque riduttiva e astrattamente accademica, perché incapace soprattutto di cogliere la complessità dell'*Arcadia* (dalla lingua all'uso di un allegorismo bucolico di marca utopica, sino ai risvolti politici, sociali e autobiografici di quella grande esperienza creativa). Con l'*Arcadia* che va sullo sfondo, ridotta a semplice paradigma di poesia pastorale, riemerge una visione parziale di Sannazaro, legata alla valorizzazione dell'esemplarità della sua versificazione latina, destinata a essere superata solo dalla riscoperta integrale del poeta che farà il secolo successivo.<sup>54</sup>

*Breve sintesi:* Il saggio si propone di indagare la ricezione di Iacopo Sannazaro nel Seicento, dal punto di vista della sua fortuna critica. A questo scopo, si esaminano le principali opere della prosa critica di età barocca per verificare il ruolo dell'autore dell'*Arcadia* e della sua poesia italiana e latina nel dibattito letterario contemporaneo.

*Parole chiave:* Rinascimento, Barocco, critica letteraria, poesia italiana, poesia latina.

*Abstract:* The essay aims to investigate the reception of Iacopo Sannazaro in the 17th century, from the point of view of his critical fortune. To this end, the main works of critical essays from the Baroque period are examined in order to verify the role of the author of *Arcadia* and his Italian and Latin poetry in the contemporary literary debate.

*Keywords:* Renaissance, Baroque, literary criticism, Italian poetry, Latin poetry.

---

<sup>54</sup> G. Marino, *Itinéraires de Sannazaro en Arcadie. L'héritage de Virgile (de Gallus et Orphée à Aristée)*, in «Lettere italiane», 59 (2007), 251-261.